

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



ALESSANDRO
NELL'INDIE,

DRAMMA PER MUSICA
deli abate metaforio
DA RAPPRESENTARSI

Nell' Illustrissimo Teatro
DI LODI
Nel Carnovale dell' anno 1756.

DEDICATO
Al Merito Souragrande
DI SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR MARCHESE
DON ATTIGLIO
ZURLA.

IN Milano Per Carlo Ghislandi
Con licenza de Superiori

P. Abbiati S.

6019

5 N 10 22162

ECCELLENZA.



E in ogni altro tempo a buona equità
fogliono raccomandarsi al Patrocinio
di Nobili, e valorosi Personaggi i
Drammatici componimenti, co'
quali su le Scene si rappresenta-
no azioni maravigliose, e degne
d'immortale fama: In questo cer-
tamente per ogni diritto io do-
veva il presente Dramma non
ad altri farne rispettosa offerta
che all'ECCELLENZA VOSTRA, at-
teso che in esso Dramma si rap-
presentano le memorabili gesta,

A

come

come ancora la generosità di
Alessandro il Grande , quanto
fortunato nel soggettarfi belli-
cose Provincie , e vasti Imperii,
altrettanto provido con gli op-
pressi , e largo remuneratore de
meritevoli : E perciò ben avven-
turato mi tengo nel dedicarlo
all' E. V. , mentre a un tale
confronto più chiare risplende-
ranno quelle illustri , e vere
doti di generosità , e gentilezza,
che unite concorrono a rendere
l'E. V. grande , ed amata , e
benche d'una Famiglia siate del-
le più gloriose, e rinomate d'Ita-
lia tutta pure non ponto fastoso
per quegli onori , e grandezze,
alle quali per retaggio dalle Cu-
ne stesse sortiste ; accopiate sì
bene al dovuto contegno l'in-
nata gentilezza , ed altre , e tan-
te virtuose amabili maniere, che
appresso di tutti ammirabile vi
rendete :

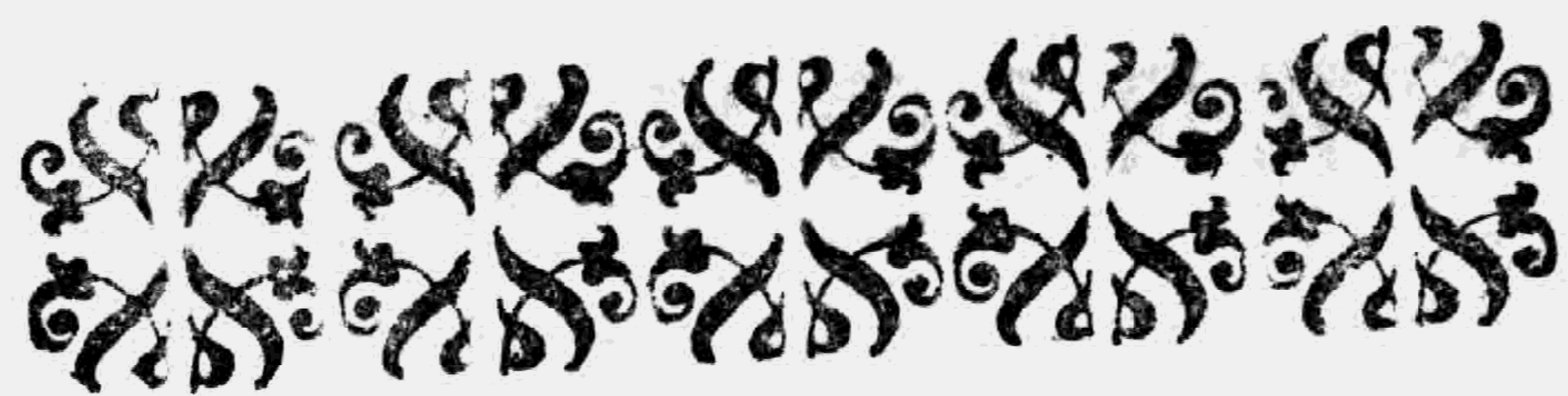
Da

Da un Personaggio adunque
in cui risplendono tante insigni
prerogative , non solo posso spe-
rare un benigno compatimen-
to , ma ancora accettato sotto
i vostri benignissimi Auspicii il
presente Dramma . Una sì ben
fondata speranza, avvalorata dall'
Alto vostro Patrocinio promette
un esito felice alla mia con-
dotta , per il che sacrificando
a' vostri veneratissimi comandi
assieme a questo picciol tributo
d'ossequio la mia divotissima
osservanza mi dò l'onore di sot-
toscrivermi .

Di V. E.

Milano 24 Dicembre 1755.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Serv.
Giuseppe Maria Viganò .



ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re d'una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di episodj gli artificj di Cleofide Regina d'un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio d'Alessandro, e conservarsi per questo mezzo il trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sulle sponde dell' Idaspe: in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Antonio Cattaneo Milanese.

PORO, Re di una parte dell' Indie.

Signora Margarita Pachareli Romana.

CLEOFIDE, Regina d'un' altra parte dell' Indie.

La Signora Artemisia Landi Romana.

ERISSENA, Sorella di Poro.

La Signora Perina Rampazzi detta Zanne Veneziana.

GANDARTE, Generale dell' Armi di Poro, Amante di Erissena.

La Signora Pasqua Catterina Spina Veneziana.

TIMAGENE, Confidente di Alessandro, e Nemico occulto del medesimo.

La Signora Lucia Calvetti Veneziana.

*La Musica sarà di Egregia fatica
Del Sig. Baldassare Galuppi detto il
Buranello Vicemaestro della Ducal
Cappella di Venezia.*

Li

Li Balli saranno vagamente concertati dal Sig. Pietro Ricci Romano, ed eseguiti dalli seguenti

Signora Catterina Lazari Veneziana.

Signora Giuseppa Bernachi di Milano.

Signora Pelegrina Leali di Bologna.

Signora Giuseppa Marchetta di Milano.

Signora Antonia Corada di Piacenza.

§ § §

Sig. Pietro Ricci Romano.

Sig. Giuseppe Andriani di Milano.

Sig. Cristoffaro Sarano Spagnolo.

Sig. Mariano Magni di Fiorenza.

Sig. Angelo Panasi di Bologna.

Inventore, ed Esecutore del nuovo Vestiaro.

Il Sig. Francesco Astolfi di Firenze.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE:

Che sono tutte di nuova ingegnosa invenzione del Sig. CLEMENTE BERNINI Architetto Teatrale.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe. Tende, e carri roversciati, Soldati dispersi, Armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto d' Alessandro.

Picciolo Tempio dedicato a Bacco nella Regia di Cleofide.

Gran Padiglioni di Alessandro vicino all' Idaspe sulla sponda del Fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte sull' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro in ordinanza dilà dal Fiume, con Elefanti, torri, carri coperti, e machine da guerra.

Appartamenti nella Regia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi s'accende.

ATTO

(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)(§)

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di Battaglia sulle rive dell' Idaspe. Tende, e Carri roversciati, Soldati dispersi, armi, ed insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi, e di militari strumenti nell' alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro. **F**ermatevi, o codardi. Ah con la fuga Mal si compra una vita. A chi ragiono?

Non ha legge il timor. La mia sventura Il più forti avvilito. Io lo ravviso.

Le calpestate insegne;

Le lacere bandiere,

L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti Avanzi dell' infana

Licenza militar tolgono il velo

A tutto il mio destino. E' dunque in cielo Si temuto Alessandro,

Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?

Ah si mora, e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui. Già visse assai,

A 5

Chi

IO A T T O

Chi libero morì. *(in atto di ucciderfi.)*

Gand. Mio Re, che fai?

Poro. Involò, amico, un' infelice oggetto
All' ira degli Dei.

Gand. Chi fa? vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si perde
L'arbitrio di morir; Nè forse a caso
Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna.

Vivi alla tua vendetta:

A Cleofide vivi.

Poro. O Dio! quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor mi aghiaccia!
Ah! l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. Nò, nò, gli si contenda
L'acquisto di quel core
Sino all'ultimo dì.

Gand. Fuggi, o Signore.
Stuol nemico si avvanza.

Poro. A tal difesa
Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Poro. Palese
Mi farebbe lo sdegno.

Gand. O Dei! Si appressa
La schiera ostil.... Prendi, e il Real tuo
ferto *(si leva il Cimiero.)*

Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato. In me non perde
L'India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei,
Voi mi togliete poco,
Riserbandomi in lui

Si

P R I M O. II

Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto
*(si leva il suo proprio cimiero,
e lo pone sul capo a Gandarte.)*

Quell'onorata fronte

Degna di possederlo, e sia presagio
*(prende il cimiero di Gandarte, e se
lo pone sul capo, mentre Gandarte
ripiglia la Spada, che gittata avea.)*

Di grandezze future;

Ma non porti con te le mie sventure.

Gand. E' prezzo leggiero
D'un suddito il sangue,
Se all'indico impero
Conserva il suo Re.

O inganni felici,
Se al par de' nemici
Restasse ingannato
Il Fato

Da me.

(parte.)

S C E N A II.

Poro, poi Timagene, indi Alessandro.

Poro. Invano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaio. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su, Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro. Ah, stelle ingrati!

*(a Poro, che si vuol difendere
cade la spada,*

A 6

II

Il ferro mi abbandona.

Aless. O là fermate.

Abbastanza finora

Versò d'Indico sangue il Greco acciario.

Tregua alle stragi. Aduna (a *Timag.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio. Scema il soverchio

Uso della vittoria

Il merito al vincitore.

Tim. Il cenno eseguirò.

(parte.)

Poro. (Questi è il Rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Poro. Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: Se il natal, sul Gange

Io vidi il primo dì: Se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Aless. (Come ardito favella!) E quali offese

Tu soffristi da me?

Poro. Quelle, che soffre

Il resto della Terra. E qual ragione

Ai Regni dell'aurora

Guida Alessandro a disturbar la pace?

Nati al danno di tutti

Sono i Figli di Giove?

Hai tributario ormai

Il Mondo in ogni loco,

E tutto il Mondo alla tua sete è poco?

Aless. T'inganni, Asbite. Armato

Non cerco i Regni altrui, ma cerco solo

Per compire i miei fasti,

Un'emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l'avrai. Qui pur s'intende

Di gloria il nome, e la virtù s'onora:

A gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora,

Aless. (O coraggio sublime!) Al tuo Signore

Li-

Libero torna, è digli,

Che sol vinto si chiami

Dalla sorte, o da me. L'antica pace

Poi torni ai Regni sui:

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Poco opportuno Ambasciator tu scegli.

Aless. Generoso però. Libero il passo

Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.

Prendi questa, ch'io cingo,

(si cava la spada dal fianco
per darla a Poro.)

Ricca di Dario, e preziosa spoglia;

E lei trattando il donator rammenta.

Vanne, e sappi frattanto

Per gloria tua, ch'altro invidiar finora

Non seppe il mio pensiero,

Che Asbite a Poro, ed ad Achille Omero.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco

(prende la spada di Aless, al quale
una Comparsa ne presenta subito un'
altra.)

Mille, e mille ferite,

Qual'uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Sul ciglio

Al donator.

Conoscerai, chi sono:

Ti pentirai del dono;

Ma farà tardi allor. (parte.)

SCE.

S C E N A I I I.

Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e Seguito.

Aless. O Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (O Dei!
Di Erissena, che fia?)

Aless. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò?

Tim. Quelli di Poro (*accenna i due Indiani*)
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Aless. Indegni! Il ciglio (*verso gl' Indiani*)
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
(*verso Erissena*).

Fra l'armi offequio il tuo bel volto inspira.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Aless. Agli empì, o Timagene,
Si raddoppino i lacci.

(*due Comparse sciogliono Erissena,
ed incatenano gl' Indiani.*)

Che si tolgono a Lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:

Questa alla libertà, quegli alla pena.

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor, perdona,

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù Costei.

Aless. S'io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelle
E' quel ciglio, allor che piange:
Io non venni infino al Gange,
Le Donzelle
A debellar.

Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar. (*par.*)

S C E N A I V.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) appunto.

Eris. Quanto invidia la sorte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Tim. Greco ti posso anch' io
Offrir le fiamme mie.

Eris. Tu Greco ancora?

Tim. Sotto un istesso cielo

Spuntò la prima aurora

Ai giorni di Alessandro, e ai giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione

Si diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non ai.

Tim. (Che pena!) ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vivi, Erissena?

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, sai, che delira:

Spesso si lagna, sempre sospira:

Nè d'altro parla, che di morir.

Io non mi affanno, non mi querelo,

Giammai tiranno non chiamo il cielo;

Dunque il mio core d'amor non pena,

O pur l'amore non è martir.

(parte co' prigionieri Indiani, e
col seguito di Timagene.)

S C E N A V.

Timagene.

MA qual forte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore

M'oltraggia il merito suo. Della vendetta

Qualche via troverò. Che il vendicarsi

D'un'ingiusto potere

Persuade Natura anche alle fiere.

Che fiera pena sento

Tutto gelarmi il cor;

Ah! che sì fier tormento

Più soffrir non so.

Da

Da quel momento istesso,

Che ti mirai, ben mio,

Tutto perdei me stesso

Tutto il valor mancò.

(parte.)

S C E N A V I.

Picciolo Tempio dedicato a Bacco

nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P**ERfidi! qual riparo (al suo seguito.
Qual rimedio adoprar? Mancando
ogn'altro,

Dovevate morir. Tornate in campo.

(parte il seguito.)

Ricercate di Poro. Ah mi spaventa

Più di Poro il coraggio, e quel geloso

Furor, che in sen sì facilmente aduna,

Che il valor di Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo,

Regina, a te di fortunati eventi

Felice apportator.

Cleof. Numi! respiro.

Poro. Per Alessandro al fine

Si dichiarò la sorte.

Cleof. E queste sono

Le felici novelle?

Poro. Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il sole

Inciampo al vincitor con me si toglie,

Onde potrai fra poco

In lui destar gl'intepiditi ardori,

E tutti al piè vederti i suoi trofei.

Cleof. Ah! non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando sull'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine Insegne,
Adorasti Alessandro?
Forse l'India nol sa?

Cleof. L'India s'inganna.
Io non l'amai; Ma dalle altrui rovine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. Donde sperar difesa
Di questa mai miglior? Torna in te stesso,
Servi al tempo, Signor. Altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Poro. Qual è? Pretendi,
Che d'Alessandro al piè chiegga pietade?
Ho da condurti a lui?
Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno
I gelosi timor? Credimi, o caro,
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir, qual sia
L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,
E torna vincitor. So, che altre volte
Con l'armi de' tuoi vezzi o finti, o veri
Hai le sue indebolite, e dome:
E creder deggio? Ho da fidarmi? E come?

Cleof. Ingrato! Hai poche prove
Dell'amor mio? L'armi io ti porgo, e perdo
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De' miei sudditi il sangue, il regno mio:
E non ti basta? e non mi credi?

Poro.

Poro. O Dio!

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi. Andrò raminga,
Fuggirò questo cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta *(in atto di partire.*
Finiranno così.

Poro. Fermati, ascolta.
Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Questa promessa
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di novo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'assicuro.
Giuralo.

Poro. A tutti in nostri Dei lo giuro.
Se mai più sarò geloso,
Mi punisca il sacro Nume.
Che dell'India è domator.

S C E N A V I I.

*Erissena accompagnata da Macedoni,
e detti.*

Cleof. ERissena, che veggio!
Tu nella Reggia?

Poro. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.

Erif. Un tradimento
Mi portò fra i nemici, e un'atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Poro.

20 A T T O
Poro. (Che chiede?) (dase.)

Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque.

Poro. (Che importuna!) (come sopra.)

Eris. O Regina, oh come bella
In quel volto guerrier l'alma si vede!

Poro. Cleofide da te questo non chiede.
(con isdegno verso Eriſſena.)

Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira;
Ditegli, che al suo piede
Cleofide verrà.

Poro. Come? Fermate.
Tu ad Alessandro?

Cleof. E che perciò?

Poro. Il tuo nome,
Ed il decoro tuo così s'espone?
L'India, che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.
Partite. (I Macedoni partono.)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse
Gelosia questo zelo.

Poro. Lo tolga il cielo (o giuramento lo pena!)

Cleof. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei.

Come il tuo fido amor tradir potrei?
Se mai turbo il tuo riposo,

Se mi accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume:

Sei tu solo il mio diletto,

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

(parte.)
SCE-

P R I M O. 21
S C E N A V I I I.

Eriſſena, e Poro.

Poro. Eriſſena, che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temere?

Eris. E' folle,
Chi è geloso in amore.

Poro. Al campo intanto
Cleofide si porta, ed io qui resto.

Eris. Che figuri perciò?

Poro. Mille funeste
Larve d'infedeltà.

Eris. Ma menzognere.

Poro. Ah non so trattenermi.

Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. (in atto di partire.)

S C E N A I X.

Gandarte, e detti.

Gand. Dove, mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in opra

Configli estremi. Questo regio serto

Timagene ingannò. Poro mi crede.

Mi parlò. Lo scopersi

Nemico d'Alessandro. Affai da lui

Noi possiamo sperar.

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggiore. Al Greco Duce

Cleofide s'invia.

Non debbo rimaner.

Gand. Fermati, e vuoi

Per

22 A T T O

Per vana gelosia
Scomporre i gran disegni?

Poro. Io lo conosco.

Condanno mille volte i miei sospetti,
E mille volte il giorno
Nei miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto

Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D' un' alma infelice,
D' un povero cor.

S' accenda un momento,
Chi sgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor. *(parte.)*

S C E N A X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P**Rincipessa adorata,
Con quanto affanno intesi
Te prigioniera!

Eris. Il credo.

Dimmi, vedesti sull' opposta riva
Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

Eris. O quanta mai gli splende
Real bellezza in volto!

Gand. E come tanto,
Cara, parlar di lui? Soffrilo in pace,
Io temo, che ti piaccia.

Eris. E' ver mi piace.

Gand. E la tua mano a me promessa? e tanti
Giuramenti d' amor?

Eris.

P R I M O. 23

Eris. Il fo; ma fenti.

Dunque per ben' amarti

Tutto il resto del mondo odiar degg' io?

Servi, se vuoi piacermi, al genio mio.

(parte.)

S C E N A XI.

Gandarte.

CHe cangiamento strano!
Che capriccioso cor! Voi, che alle belle
Ciecamente credete,
Non vi fidate tanto
Delle dolci apparenze. Ah del mio errore
Come tardi mi ayveggiò, e mi vergogno!
Sono in amor fede, e costanza un sogno.

Non va cost' leggiera

L' Ape di fiore in fior,
Come cangiando amor,
Vanno le Belle.

Con l' alma menzognera
Seguono il lor piacer:
Mutano di pensier:

Non son più quelle. *(parte.)*

S C E N A XII.

Gran Padiglioni di Alessandro vicino all'
Idaspe sulla sponda del fiume.

*Alessandro con Guardie dietro alli Padiglioni,
e Timagene.*

Ales. **N**On condannarmi, amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio
La sua ragion. *(dolore)*

Tim.

Tim. Quando il timor non sia ,
 Che manchi terra al tuo valore, ogn' altra,
 Perdonami, è leggiera. E qual' impresa
 Dubbia è per te, ch'hai tãto Mondo oppresso?
Alef. L'impresa, o Dio, di foggiojar me stesso.
 Alla tua fede io svelo
 Il piú geloso arcano. Ama Alessandro ;
 Cleofide lo vince ; io non so come ;
 So , che senza difesa io mi trovai
 Nel momento primier , che la mirai .
Tim. Ella viene , Signor .
Alef. Tolgan gli Dei ,
 Che vinca amor , che sia
 La debolezza mia nota a costei .

S C E N A X I I I .

*Sbarco di Cleofide alle rive dell' Idaspe ,
 preceduto da molti Indiani , che portano
 diversi doni . Cleofide al suo discendere
 viene incontrata da Alessandro .*

Cleofide , ed Alessandro .

Cleof. Ciò , ch' io t' offro , Alessandro ,
 E' quanto di piú raro ,
 O nell' Indiche rupi ,
 O nella vasta oriental marina
 Per me nutre , e colora
 Il sol vicino , e la seconda aurora .
 Se non mi sdegni amica , eccoti un dono
 All' amistà dovuto ,
 Se suddita mi brami , ecco un tributo .
Alef. Dai sudditi non chiedo
 Altr' omaggio , che fede , e dagli amici
 Prezzo dell' amistade io non ricevo ;
 Onde

Onde inutili sono
 Le tue ricchezze, o fian tributo, o dono .
 Timagene , alle navi
 Tornino quei tesori .
*(Timagene si ritira dando ordine agl'
 Indiani, che tornino sulle navi co' doni .*
Cleof. Il tuo comando
 Anch' io deggio eseguir , che a me non lice
 Miglior sorte sperar de' doni miei .
 Piú di quel importuna io ti farei .
(in atto di partire .
Alef. Troppo male , o Regina ,
 Interpreti il mio cor . Siedi , e ragiona .
Cleof. Ubbidirò .
Alef. *(Che amabile sembianza !)*
Cleof. *(Mie lusinghe alla prova .)*
Alef. *(Alma , costanza .)*
Cleof. In faccia ad Alessandro
 Mi perdo , mi confondo , e , non so come ,
 Le meditate innanzi
 Suppliche fra miei labbri io non ritrovo ;
 E nel timor , che provo ,
 Orchè dappresso ammiro
 La maestà de' sguardi suoi guerrieri ,
 Scuso il timor de' foggiojati Imperi .
Alef. *(Detti ingegnosi .)*
Cleof. A te , Signor , non voglio
 Rimproverar le mie sventure , e dirti
 Le citrà , le campagne
 Desolate , e distratte , il sangue , il pianto ,
 Ond' è gonfio l' Idaspe . Ah ! che da queste
 Immagini funeste
 D' una miseria estrema
 Fugge il pensiero , inorridisce , e trema .
 Sol ti dirò , ch' io non avrei creduto ,
 Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo a i nostri lidi,
 Per trionfar con l'armi
 D'una femmina imbelle,
 Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto....
 O Dio! Pur nel mirarti
 La prima volta, io m'ingannai. Mi parve
 Placido il tuo sembiante,
 Pietoso il siglio, il ragionar cortese
 Spiegai la tua clemenza,
 Come se fosse.... Eh rammentar non giova
 Le mie folli speranze, i sogni miei.
 Che troppo è manifesto,
 Qual'io son, qual tu sei.

Alef (Che affatto è questo!)

Cleof. Non domando i miei Regni,
 Non spero il tuo favor. Tanto non oso
 Nello stato infelice, in cui mi vedo:
 Non chiamarmi nemica: Altro non chiedo.

Alef. Nell'udirti, o Regina,
 Si accorta ragionar, vere le accuse
 Credei tal volta, e meditai le scuse;
 Ma il timore ingegnoso,
 I tronchi accenti, e le confuse ad arte
 Rispettose querele, armi bastanti
 Non son per tua difesa. Io da tuoi Regni
 Allontanar non feci
 Le mie schiere temute, e vincitrici,
 Per lasciarti un'asilo a' miei nemici.
 Tu di Poro in soccorso.
 Tu contro me.....

Cleof. Che ascolto?
 Sei tu, che parli? E mi farà delitto
 L'aver pietà di un'infelice amico?
 E' tua virtù privata
 Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
 La tua ragion, quando t'imito? Ah sia
 Cleo-

Cleofide infelice,
 Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
 Che il gran cor d'Alessandro
 Seppe imitar. Si perda
 Regno, sudditi, e vita,
 Non questo pregio. Inonorata a Dite
 L'ompra mia non andrà, benchè in sem-
 bianza

Di sultana vi giunga.

Alef (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
 L'incontro del mio ciglio? Ah, non credea
 D'essere agli occhi tuoi
 Orribile così. Signor, perdona
 La debolezza mia. Questa sventura
 Giustifica il mio pianto.
 L'effetti odiosa tanto.....

Alef. Ma non è ver. Sappi.... T'inganni.
 O Dio!

(M'uscì quasi dai labbri, Idolo mio.)

S C E N A XIV.

Timogene, e detti.

Tim. **M**Onarca, il duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Alef. Fra poco
 Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente il chiede.

Alef. Ma la Regina.....

Tim. Appunto

Dinnanzi a lei di ragionar desìa.

Alef. Venga.

(parte *Tim.*)

Cleof. (Poro l'invia?)

Poro, e detti.

Poro. (**E** Ccola. O gelosità!)
(*da se in veder Cleof.*)

Cleof. (Poro?)

Poro. Perdona,

Cleofide, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai; ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. (Gia di novo è geloso. Ardo di sdegno.)

Alef. Parla, Asbite. Che chiede

Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa;

Nè vinto ancora si chiama.

Alef. E ben di novo

Tenti la sorte tua.

Cleof. Signor, sospendi.

Mal torte Asbite intese

Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia Reggia il passo

Volgi, qual più ti piace, (*ad Alef.*)

Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprà.

Poro. (Che pena!) A lei

Non fidarti, Alessandro. E' quella infida

Avezza ad ingannar.

Cleof. (D'ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.

Forse amante di Poro

Cleo-

Cleofide saria, ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro,

Che giunge ad abborrirlo.

Per Alessandro solo

Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scopro

Sol per colpa d' Asbite

Un' affetto, Signor, con tanta pena

Finor taciuto.

Poro. (O infedeltà!)

Alef. (Che ascolto?)

Cleof. Ah! se il Ciel mi destina

L'acquisto di quel cor.....

Alef. Basta, o Regina.

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi:

Credimi, qual mi vuoi,

Amico, o difensore:

Tutto otterrai: Non domandarmi il core

Alla gloria il donai.

Lodo, e non amo il tuo gentil semblante:

Son guerrier sull' Idaspe, e non amante.

Se amore a questo petto

Non fosse ignoto affetto,

Per te m' accenderei,

Lo proverei per te;

Ma, se quest' alma avezza

Non è a sì dolce ardore,

Colpa di tua bellezza,

Colpa non è d'amore,

E colpa mia non è.

(*parte.*)

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode agli Dei Son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei,

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Poro. Dov'è, chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggiro?

Cleof. Ov'è, chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
E' torbido, e incoostante.
Io non lo credo.

Poro. Ed io
Nol posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai.

Poro. Mi convince abbastanza.

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido ammator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è demator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof.

Cleof. Menzognier, questa è la fede?

a 2. (Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, ferbai finora!

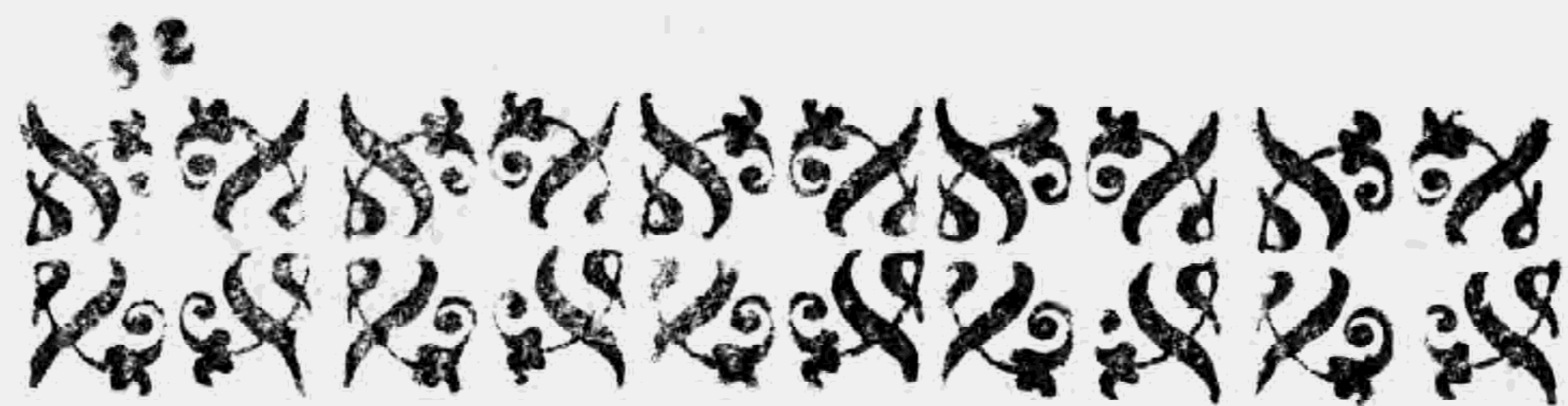
a 2. (Ah si mora,

(E non si torni

Poro. Per l'ingrata *a 2.* (a sospirar.

Cleof. Per l'ingrato

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e Gandarte.

Poro. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito rival senza contesa?

Gand. Nò, mio Re. Per tuo cenno
Già disposti gran parte
De' tuoi Guerrieri al ponte,
Che unisce dell'Idaspe ambe le rive.
Nei loro agguati avvolto
Si troverà Alessandro, appena giunto
Sarà di quà dal fiume. Il ponte angusto
Gli tarderà il soccorso.

Poro. In sua difesa
A precederlo ufati ognor faranno
Gli Agiraspidi suoi.

Gand. In questi appunto
Seminò Timagene
L'odio per lui. Se ancor gli avesse fidi,
Si perderan nell'improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde
Combattendo difvia. Sul varco angusto
Io sosterrò del ponte
L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Gli archi del ponte abatteranno i nostri.
Così

SECONDO. 33

Così là senza Duce
Resteranno le schiere; e senza schiere
Qua il Duce resterà. Compito questo,
Al fatto, e al tuo valor si fidi il resto.
Poro. O del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! E perchè mai del Regno,
Ond'io possa premiarti, il ciel mi priva?

SCENA II.

Erissena, e detti.

Erif. **P**oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti lo dalla torre
Vidi di là dal fiume
Splender elmi diversi, e fra le schiere
Vidi all'aura ondeggiar mille bandiere.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Erif. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico,
Vanne, vola, e m'attendi
Al destinato loco.

Gand. E tu non vieni?

Poro. Sì, ma prima all'infida
Voglio una volta ancor.....

Gand. Come, Signore,
E tu pensi a coltei? Deh! vieni dove
L'onor ti chiama a più sublimi prove?

Frangi la tua catena:

Scordati un bel sembiante:

Guerriero, e non amante

Sveglia l'invitto cor.

Nella guerriera arena

Amor l'arco non tende;

Nè la sua face accende

Fra l'opre del valor.

(parte.)
SCE.

Poro, ed Erissena.

Poro. (**P**Oro, ove, corri? e tanto
Debole adunque hai da mostrarti a
Nò, nò quella incostante [lei?
Non si torni a mirar. Troppo superba
Di mia viltade andrebbe. Ad Alessandro
Guidatemi, o miei sdegni.)

Eris. Germano, anch'io vorrei,
Purche a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Alessandro all'arrivo.

Poro. Anzi tu dei
Nella Reggia restar.

Eris. Io dunque sola
Dell'incontro festivo
Non otterrò il piacer!

Poro. Ma questo incontro
Ben diverso sarà. Resta, o Germana.
Andar così fra l'armi
A Donzella Real non è permesso,
Che per l'armi non nacque il vostro sesso.
(parte.)

S C E N A I V.

Erissena.

Misera servitù del sesso mio!
Ah! perchè non son'io
Nata, dove potrei
Cinger la chioma, e il tergo
D'elmo lucente, e di guerriero usbergo,
Non

Non farei sì sventurata,
Se nascendo fra le schiere
Delle Amazzoni guerriere,
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto;
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar.

(parte.)

S C E N A V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche con
tende, ed alloggiamenti militari prepara-
ti da Cleofide per l'Esercito Greco.
Ponte sull'Idaspe. Campo numeroso
d'Alessandro disposto in ordinanza di là
dal fiume, con Elefanti, torri, carri
coperti, e macchine da guerra.
Nell'aprirsi della Scena s'ode sinfonia
militare, nel tempo della quale passa il
ponte una parte de' Soldati Greci, ed
appresso loro Alessandro con Timagene:
poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

*Cleofide, Alessandro, Timagene,
indi Gandarte.*

Cleof. **S**ignor l'India festiva
Etulta al tuo passaggio.

Alej. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo ho pena,
Che all'India sia funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro

Puoi riposar sulle tue palme.

(Ascoltasi di dentro strepito d'armi.)

Alef. Ascolto

Strepito d'armi.

Cleof. O stelle!

Aless. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben, Regina,

Io posso ormai sicuro

Sulle palme posar?

Cleof. Se colpa mia,

Signor.....

Alef. Di questa colpa

Si pentirà, chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei.

*(Sfuda la spada, e seco Timagene,
e vanno sul ponte.)*

Cleof. (Llamato Ben, voi difendete, o Dei) *(parte)*

Entrata Cleofide, si veggono uscire con

impeto gl' Indiani dai lati della Scena

vicino al fiume. Questi assalgono i Ma-

cedoni, Poro, Alessandro, e Gandarte

con pochi seguaci corse sul mezzo del por-

te ad impedire il passo all' Esercito Gre-

co, e intanto, che siegue la zuffa nel

piano, alcuni guastatori vanno diroccando

il ponte. Disviati i combattenti fra le

scene si vedrà vacillare, e poi cadere

parte del ponte. Quei Macedoni, che

combattevano sull' altra, si ritirano inti-

moriti dalla caduta, e Gandarte rimane

con alcuni de' suoi compagni in cima al ponte.

Gand.

Gand. Seguitemi o compagni. Unico scampo

E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate,

(getta la Spada, e il Cimiero nel fiume.)

Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso

S'io resterò per lo camino ignoto,

Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.

(si getta nel fiume dal ponte.)

S C E N A V I.

Poro esce dalla parte sinistra della Scena

senza spada seguito da Cleofide.

Cleof. Mio ben. *(trattenendolo.)*

Poro. **M** Lasciami. *(si stacca da Cleofide.)*

Cleof. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Poro. Io fuggo, ingrata,

L'aspetto di mia sorte: Io fuggo l'ire

Dell'inferno, e del ciel congiunti insieme

Contro un Monarca oppresso;

Da te fuggo, infedele, e da me stesso.

Cleof. Ingrato, non partir. Guardami. Io t'offro

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell'Idaspe, voi,

Onde, di quel crudel meno insensate

Meco le mie sventure al mar portate.

(và per gettarsi nel fiume.)

Poro. Cleofide, che fai! Fermati. O Dei!

(corre per arrestarla.)

Cleof. Che vuoi? Perchè m'arresti,

Adorato tiranno? E' di mia sorte

La pietà, che ti muove? O ti compiacci

Di vedermi ogn'istante

Mille volte morir?

Poro. (Numi, che pena!)

Cleof.

Cleof. Parla .

Poro. Deh ! se tu m'ami ,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà . Fingi incostanza :
Del geloso mio cor le furie irrita .
Il perderti è tormento ;
Ma il perderti fedele è tal martire ,
E' pena tal , che non si può soffrire .

Cleof. Io vi perdono , o stelle ,
Tutto il vostro rigor . Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni .

Poro. E' questo , astri tiranni ,
Il talamo sperato ? E' questo il frutto
Di tanto amor ? Felicità sognate !
Inutili speranze !

Cleof. Ancor , mio Bene ,
Noi siamo in libertà . Posso a dispetto
Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogn'altra . In sacro nodo uniti
Oggi l'India ei vegga : e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia .
Porgimi la tua destra . Ecco la mia .

Poro. Ah ! qual tempo , qual luogo ,
Quali auspici funesti ,
Per invitarmi a tanto ben , scegliesti !
E celebrar dovraffi
Un Reale Imenco fra le ruine ,
Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio, e senza nume ?

Cleof. All' azioni de' Regi
Sempre assistono i numi . Ara, che basta,
E' un cor divoto, e in questo clima, o altrove
Ogni parte del mondo è tempio a Giove .
Prendi della mia fede ,
Prendi il pegno più grande .

Poro. In tal momento

La

La mia sorte infelice io non rammento .

(Sommi Dei , se giusti siete ,

(Proteggete

a 2 (Il bel desio

(D' un amor così pudico .

(Proteggete

Cleof. Ah ! mio ben , giunge il nemico .

Poro. Vieni . Quest' altra via
Involarci potrà Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso . Agl' infelici
Son pur brevi i contenti !

Cleof. Io non saprei
Figurarmi uno scampo . A tergo il fiume
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa .
Eccoci prigionieri .

Poro. Oh Dei ! vedraffi
La Conforte di Poro
Preda de' Greci , agl' impudici sguardi
Misero oggetto , agl' insolenti squadre
Schernò fervil ? Chi sa, qual novo amore,
Qual talamo novello ! Ah ! ch' io mi sento
Dall' infano furor di gelosia
Tutta l'alma avvampar .

Cleof. Sposo , un momento
Ci resta ancor di libertà . Risolvi .
Un consiglio , un' ajuto .

Poro. Eccolo . E' questo , (*impugna uno stile*
Barbaro sì , ma necessario , e degno
Del tuo core, e del mio . Mori, e m'attenda
L'Ombra tua degli Elisi in sulla foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia .

Cleof. Come !

Poro. Sì , mori , oh Dio !

(*vuol ferrirla , si ferma .*

Qual gelo ! qual timor ! Vacilla il piede ,
Palpita

Palpita il core, e fugge
 Dall' ufficio crudel la man pietosa.
 Ah! Cleofide! ah! Sposa,
 Ah! dell' anima mia parte più cara,
 Qual momento è mai questo? E chi potrebbe
 Non avviliti, e trattenere il pianto?
 Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!
Poro. Ecco i nemici: *(guardando dentro
 (la scena.*

Perdona, i miei furori,
 Adorato ben mio, perdona, e mori.
(in atto di ferirla.

S C E N A VII.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro
 lo trattiene, e lo disarmo.
 Soldati Greci, e detti.*

Alef. Crudel, r'arresta.

Cleof. *(Aita, o stelle!)*

Alef. E donde
 Tanto ardimento, e tanta
 Temerità? *(a Poro.*

Poro. Dal mio valor, dal mio
 Carattere sublime.

Cleof. *(O Dio! Si scopre.)*

Poro. Io sono....

Cleof. Egli è di Poro *(va nel mezzo.*
 Fedele esecutor. Di Poro è cenno
 La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite
 Eseguir tal comando.

Poro. Or più non sono
 Quell' Asbite, che credi. Eh, r.ò, più tempo
 Di

Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
 Che nulla mi spaventa il tuo potere,
 Sappi....

S C E N A VIII.

Timagene, e detti.

Tim. LE Greche schiere,
 Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
 Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
 Rea dell' infidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
 Le fu la trama. Il primo autor son'io.
 Tutto l'onor del gran disegno è mio.
 Io l'agguato disposi.

Cleof. O Dio! Se mai....

Aless. Abbastanza palese
 Per l'insulto d'Asbite
 E' l'innocenza tua.
 Sia da qualunque insulto
 Cleofide difesa; e questo altero
 Custodito rimanga, e prigioniero.

Poro. Io prigionier?

Cleof. Deh lascia
 Asbite in libertà. Sua colpa alfine
 E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
 Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno.

Parti fellon da me *(a Cleof.*
 Tu non parlar così. *(a Poro.*
 Barbaro! di, perchè *(a Cleof.*
 Tentasti in questo dì *(a Poro.*
 Colpa sì ardita?

Vadasi.... e dove? oh Dei,
Lunge da tanti rei:
Chi mai, chi per mercè
La via m'addita. *(parte.)*

S C E N A I X.

*Cleofide, Poro, e Timagene
con Guardie.*

Tim. **M**acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga, e intanto
Asbite

Meco rimanga.

Cleof. *(In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen dargli un'addio!)*

Poro. *(Potessi all'Idol mio
Liberò favellar!)*

Cleof. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah! se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, ch'io son fedele:

Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami; Ch'io l'adoro:
Che non disperò ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto,
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

(parte con le Guardie.)

S C E N A X.

Poro, e Timagene.

Poro. *(T*enerenze ingegose!)

Tim. **A**mico Asbite,
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte
Mi chiami Amico? Al mio Signor pro-
metti

Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Agiraspidi avea, ma non so dirti,
Come gli ordini usati
Cangiò al Campo Alessandro, onde ri-
mase

Ultima quella Schiera,
Che dovea al passaggio esser primiera.

Poro. Chi può fidarsi a te?

Tim. Io mille prove
Ti darò d'amistà. Và: la mia cura
Prigionier non t'arresta:
Liberò sei. La prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro
Discolperai....

Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. T'invola
Sollecito, ed a Poro
Reca questo mio foglio. In esso ei legga
Le mie discolpe, e le speranze sue.
(gli dà il foglio.)

T'affretta, a me ti fida.

*(parte.)
Poro.*

Poro. Amico, addio.

Dai legami disciolto

L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi ufato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti

La valle risonar.

Ed ogni suon, che ascolta,

Crede, che sia la voce

Del Cavalier feroce,

Che l'anima a pugnar.

(parte.)

S C E N A X I.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Gandarte, e Cleofide.

Gand. **E** Tentò di svenarti? **E** a questo
 eccesso....

Cleof. Fu trasporto d'amor.

Gand. Barbaro amore?

Cleof. Ma giacchè il ciel pietoso
 Dall'onda ti salvò, perchè qui vieni
 Nuovi perigli ad incontrar?

Gand. Non fia

Mai ver, ch'io t'abbandoni.

Cleof. O Dio! viene Alessandro. Ah! dal suo
 ciglio

Celati per pietá.

Gand. Numi, consiglio. (si nasconde.)

S C E N A XII.

Alessandro, e detti.

Ales. **P**ER salvarti, o Regina,
 Tentai frenar, ma invano
 Il campo vincitor. La rea ti crede,
 E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo pur. Della innocenza oppressa
 Nè l'esempio primiero,
 Nè l'ultimo farò. Vittima io vado
 Volontaria ad offerirmi. (in atto di partire.)

Ales. Eh, nè, ti arresta. (trattenendola.)
 Farò, che in te rispetti
 Ogni schiera orgogliosa
 Una parte di me. Sarai mia Sposa.

Cleof. Io Sposa d'Alessandro?
 Che ascolto mai?

Ales. Di questa agli occhi altrui
 Forse dubbia pietá la gloria mia
 Si risente gelosa, e basta appena,
 Regina, il tuo periglio,
 Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. (Che dirò?)

Ales. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono,
 Ma il mio destin... La tua grandezza.
 Ah cerca...

Ales. E qual'altro riparo,
 Quando il campo ribelle
 Una vittima chiede?

Gand. Eccola. (si scopre ad Alessandro.)

Cleof. O stelle!

Ales. Chi sei?

Gand. Poro son' io.

Alef. Come fra questi
Custoditi foggiorri
Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Alef. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gand. E' a me palese
L'inumana richiesta
Del Campo tuo, che lei vuol morta,
e vengo
Ad offrirmi per lei.

Alef. Nò, Poro. Io questa offerta non
accetto.

Teco libero Asbite
Vò, che torni, e t'involi al Greco
sdegno.

Gand. Ma quì frattanto fra perigli avvolta
Cleofide dovrà

Alef. Ma tutto ascolta
Cleofide è mia preda.
Ritenerla potrei, ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece,
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo com-
prendo,

Onde a te . . . (non fo dirlo) a te la-
rendo.

D'Asbite io volo intanto
A disciogliere i lacci. Andate, amici,
E serbatevi altrove ai dì felici.

S'è ver, che t'accendi
Di nobili ardori, (a *Gandar.*
Conserva, difendi

La Bella, che adori,
E siegui ad amarla,
Ch'è degna d'amor.
Di qualche mercede
Se indegno non sono,
La man, che lo diede,
Rispetta nel dono,
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor.

(parte .

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte, e poi Erissena.

Cleof. CHI sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo ai tuoi felici inganni!

Gand. Di Vassallo, e di Amico.
Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto
Qual'asilo alla fuga

Cleof. L'arbitrio della scelta
Rimanga a Poro. E ancor non viene?
Oh quanto
L'attenderlo è penoso! Eccolo. Io sento..
Ma nò, giunge Erissena.

Gand. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh, non è tempo
(ad *Eris.* che sopraggiunge .

Di pianto, o Principessa.
E' stanco al fine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira
Libera al mio Consorte
Alessandro mi rende. Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah! che Poro morì.

Gand. Come?

Cleof. Che dici?

Eris. Cinto da Greca Schiera

Lungo il fiume alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvisi custodi urtò, divise.

Fra lor la via s'aperse.

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Cleof. Ma donde il sai?

Eris. Da Timagene istesso.

Lasciate, oh Dio! lasciate,

Ch' io vada, e siegua il duol, che mi trasporta,

E del ver m'assicuri. Avversi Dei,

Nell'amato German tutto perdei.

(parte)

S C E N A XIV.

Cleofide, e Gandarte.

Cleof. O Fatale sventura!

Che mi giovò sull'ara

Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

Se voi de' mali miei

Siete cagione, all'ingiustizia vostra

Non son dovute, e se governa il caso

Tutti gli umani eventi,

Vi usurpate il timor, Numi impotenti.

Gand. Ah, che dici, o Regina?

Ah! non abbandonarti

All'inutile duol. Pensa a salvarti.

(parte)

SCE-

Cleofide sola.

A Che fuggir? Qual danno

Mi resta da temer?

Lo Sposo, il Regno

Misera già perdei. Si perda ancora

La vita, che mi avanza.

Doy' è più di periglio, o più speranza.

Il Regno, il Conforte,

La pace perdei,

La vita mi resta,

Ma questa — di morte

Peggior è per me.

Mio Sposo, ove sei?

Ah barbare stelle!

Più speme non v'è.

Dell'Idolo mio

Se il Cielo mi priva,

E' vano, ch' io viva.

Seguirti vogl' io:

Bell' Ombra diletta,

M'aspetta — con te.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, e poi Erissena.

Poro. **E** Erissena.

Eris. Che miro!

Poro tu vivi! E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

Poro. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?

Eris. Da Timagene
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell'Idaspe morì.

Poro. Fola ingegnosa,
Che di Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò; Ma infin che giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto. Or senti: v'è ritrova
L'amico Timagene. A lui dirai,
Che del Real giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo
Ei di condurlo - abbia la cura.

Eris.

TERZO. 51

Eris. Oh Dio!

Poro. Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro, e preferisci
La sua vita alla mia!

Eris. Nò, ma pavento.....

Chi sa.... Può Timagene
Non credermi.... tradirci....

Poro. Eccoti un pegno,

(cava un foglio.)

Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso.

(le dà il foglio.)

SCENA II.

Erissena, e poi Cleofide.

Eris. **S** funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dei! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro.
Palpito, e tremo.

Cleof. Immagini dolenti,
Deh! per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Eris. *(Lacrime intempestive!)*
Mi fa pietà. Le vorrei dir, che vive.)

C 2

SCE.

Alessandro, e dette.

Alef. **R**egina, è dunque vero,
Che non partisti? A che mi chia-
mi? E come

Senza Poro qui sei?

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Alef. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Alef. Che far poss'io?

Cleof. Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta? O sei pentito
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso:
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi:
E la risposta ancora

Su i labbri tuoi, misera me! sospendi?

Alef. Vanne, al tempio verrò. Sposo mi
attendi. *(parte.)*

Erissena, e Cleofide.

Eris. **C**leofide sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir; ma n'hai ragione.
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.
Cleof.

Cleof. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.
Ma pur vorrei vederti
Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
Dove si mira. Il più sicuro è sempre
Il Giudice più tardo,
E s'inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,
In vece del naviglio

Vede partir le sponde:

Giura, che fugge il lido;

E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appresso,

Scherza con l'ombra, e vede

Moltiplicar se stesso;

E semplice deride

L'immagine di sè.

(parte.)

Erissena, e poi Alessandro.

Eris. **C**hi non avria creduto
Verace il suo dolor?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sdegnato! Io temo,
Che non gli sia palese,
Quanto contien di Timagene il foglio.
Alef. O temerario orgoglio!
O infedeltà! Mai non avrei creduto
Tanta perfidia!

Eris (Ah, di noi parla!) E quale
Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Ales L'odio, l'ardire indegno
Di chi dovrebbe a' benefizj miei
Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) potresti
Forse ingannarti.

Ales. Eh, non m'inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi

Il pensier contumace,
E chi lo meditò, neppur lo tace.

O là qui Timagene. Alfin si provi
(*alle Guardie, che partono.*)

La vendetta, il castigo.

Eris Ei sol di tutto
È la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
Gl' altri del suo delitto. E Poro, ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
(*gli dà il foglio.*)

Vedi l'autor del tradimento.

Ales. E quando
Mai mi dolsti di voi? Qual foglio è questo?
Di qual frode si parla? Io favellai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Aless. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eris. (O inganno!)

Aless. „ Poro, se forse in vano
„ Sull' Idaspe Alessandro

(*legge.*)

„ Di

„ Di opprimer si tentò, colpa non ebbi:

„ Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto

„ Non avviliti, a me ti fida, e credi,

„ Che alla vendetta avrai

„ Quell' aita da me, che più vorrai.

„ Timagene.

Infedel! Sì, di sua mano

Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un Guerriero, che in vano
Ricercando di Poro, a me lo diede.

(*Cielo il Germano.*)

Ales. A chi darò più fede!

Parti, Erissena.

Eris. Ah, tu mi scacci. Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu sapessi,
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Ales. Assai tardasti
Però nell' avvertirmi.

Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Ales. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eris O sventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?

Ales Eh! non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell' alme,
Cui nutrice l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

(*parte.*)

S C E N A V I.

Alessandro , e poi Timagene .

Ales. **P**ER qual via non pensata
Mi scopre il cielo un traditor !
Ma viene

L'infido Timagene . Io non comprendo ,
Come abbia cor di comparirmi innanzi .

Tim. Mio Re , so che poch' anzi
Di me chiedesti . Ho prevenuto il cenno .
Le ribellanti schiere
Ricompofi , e sedai . Le Regie nozze
Puoi lieto celebrar .

Ales. Non è la prima
Prova della tua fe . Conosco affai .
Timagene , il tuo cor : nè mai mi fosti
Necessario così , come or mi sei .

Tim. Chiedi , che far potrei ,
Signor , per te ? Pagnar di nuovo ?
Espormi solo all' ire di un campo ?

Ales. Prendi , leggi quel foglio , e lo saprai .

Tim. (Stelle ! il mio foglio ?
Ah ! son perduto . Asbite
Mancò di fè .)

Ales. Tu impallidisci , e tremi ?

Tim. Ah , Signore , al tuo piè
(*in atto d'inginocchiarsi .*)

Ales. Sorgi . Mi basta
Per ora il tuo rossor . Ti rassicura
Nel mio perdono , e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara ,
Ad esser fido un' altra volta impara .

Serbati

Serbati a grandi imprese ,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà .
Che nel sentier d' onore
Se ritornar saprai ,
Ricompensata affai
Vedrò la mia pietà .

(*parte .*)

S C E N A V I I .

Timagene , e poi Poro .

Tim. **O** Perdono ! o delitto !
O rimorso ! o rossore !

Poro. Qui Timagene , e solo ? Amico , il
Cielo

Giacchè a te mi conduce . . .

Tim. Ah , parti , Asbite ,
Fuggi da me .

Poro. Se di Alessandro il Sangue
Noi dobbiamo versar

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene .

Poro. E la promessa ?

Tim. La promessa di un fallo
Non obbliga a compirlo .

Poro. E pur quel foglio

Tim. L' aborro , lo calpesto ,
E la mia debolezza in lui detesto .

(*lacera il foglio .*)

Finchè rimango in vita ,
Ricomperrò col Sangue
La gloria mia tradita ,
Il mio perduto onor .

C 5

Farò ,

Farò, che al mondo sia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell'error.

(parte .

S C E N A V I I I .

Poro, e poi Gandarte.

Poro. **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne

Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi!

Poro. Amico,

Posso della tua fede

Affidarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

Poro. Gandarte è tempo

Di darmene un gran pegno.

Il brando stringi,

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo Sovrano,

E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah, Signor

Poro. Tu vacilli? Il tuo pallore

Timido ti palesa. Ah fin' ad ora

Di tal viltà non ti credevi capace.

Gand. Aghiacciai, lo confesso.

Al comando crudel; ma giacchè il vuoi,

Il cenno eseguirò. (snuda la spada.

Poro. Che tardi?

Gand. O Dio!

Esposto al regio sguardo

Il rispettoso cor palpita, e trema.

Ah! se vuoi sì gran prove,

Volgi

Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro.

Il braccio invitto

Conservi nel ferir l'usato stile.

(Poro rivolge il volto non mirando Gand.

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile.

(Gandarte allontanasi da lui
nell'atto di uccider se stesso.

S C E N A I X .

Erisena, e detti.

Eris. **F**ermati. (trattenendolo.

Poro. **O**Ciel! che fai? (rivolg. a Gand.

Gand. Perchè mi togli,

Principessa adorata,

La gloria di una morte,

Che può rendere illustri i giorni miei?

Eris. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un placido Imeneo

(a Poro.

Stringe Alessandro all'infedel tua Sposa.

Poro. Come!

Gand. E fia ver?

Eris. Tutto risuona il tempio

Di strumenti festivi. Ardon sull'are

Gli arabi odori. A celebrar le nozze

Mancan pochi momenti.

Poro. Udite mai

Più perfida incostanza? Or chi di voi

Torna a rimproverarmi i miei sospetti,

Le gelose follie,

Il soverchio timor, le furie mie?

Cadrà per questa mano,

60 A T T O

Cadrà la copia rea .
Gand. Che dici?
Poro. Il tempio
 E' comodo alle insidie . A me fedeli
 Son di quello i ministri . Andiamo .

Eris. O Dio!

Gand. Ferma . Chi fa? Forse la tema è vana .

Poro. Ah , Gandarte , ah Germana ,
 Io mi sento morir . Gelo , ed avvampo
 D'amor , di gelosia Lagrimo , e freno
 Di tenerezza , e d'ira ; ed è sì fiero
 Di sì barbare smanie il moto alterno ,
 Ch' io mi sento nel sen tutto l' inferno .

Dov' è sì affretti

Per me la morte ,

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi ,

Sposa infedel!

Lo credo appena ,

L'empia m' inganna :

Questa è una pena

Troppo tiranna ,

Questo è un tormento

Troppo crudel .

(parte .

S C E N A X

Erisena, e Gandarte .

Eris. **G**Andarte in questo stato
 Non lasciarlo , se m' ami .

Gand. Addio , mia vita ,
 Non mi porre in obbligo ,
 Se questo fosse mai l'ultimo addio .

In-

T E R Z O . 61

Infelice sventurato
 Puotrà farmi
 Ingiusto fato ,
 Ma infedele non farò .
 La mia fede ,
 E l' onor mio
 Por fra l'onde dell' obbligo
 Agli elisi io porterò .

(parte .

S C E N A XI .

Erisena sola .

D'Inaspettati eventi
 Qual ferie è questa ? O come
 L'alma mia non avezza
 A sì strane vicende
 Si perde , si confonde , e nulla intende .
 Son confusa Pastorella ,
 Che nel bosco a notte oscura
 Senza face , e senza stella ,
 Infelice si smarrì .
 Ogni moto più leggiero
 Mi spaventa , e mi scolora ,
 E' lontana ancor l'aurora ,
 E non spero
 Chiaro un dì .

(parte .

SCE-

S C E N A X I I.

Tempio magnifico dedicato a Bacco
con rogo nel mezzo, che
poi si accende.

Cleofide, ed Alessandro.

*Guardie, Popolo, e Ministri del Tempio
con faci, indi Poro in disparte.*

Cleof. NELL' odorata Pira
Si destino le fiamme.

(i Ministri con due faci accendono il rogo.)

Alef. E' dolce sorte

D'un' alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l'amor.

Poro. (Reggete il colpo,
Vindici Dei)

Alef. Si uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori. *(accostando a lei
in atto di dar la mano.)*

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non di

Alef. Come! *(amori.)*

Poro. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui

Consorte a Poro. Ei più non vive lo deggio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Alessandro. Il sacro rito
Non sperai di compir, senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui si adempia il sacrificio appieno.
(in atto di andare verso il rogo.)

Alef.

Alef. Ah, nol deggio soffrir.
(volendo arrestarla.)

Cleof. Ferma, o mi sveno.
(impugnando uno stile.)

Poro. (O inganno! o fedeltà!)
(torna a celarsi.)

Alef. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri Regni, ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò.

Cleof. Ferma, o mi sveno. *(volendo arrestarla.)*
(come sopra.)

Alef. Stelle, che far degg'io!

Cleof. Ombra dell' idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri intorno a me.

S C E N A U L T I M A.

*Timagene, poi Gandarte, indi Erisena,
e detti.*

Tim. Qui prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Alef. E fia vero!

Tim. Sì, nel tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar

Tentar qualche delitto. Ecco, che viene.

(esce Gand prigioniero fra due guardie .

Cleof. Dov'è, dov'è il mio bene?

Tim. Non lo ravvisi più?

Ales. Vedilo.

Cleof. O Dio!

M'ingannate, o crudeli, accid risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme.

(volendosi gettar sul rogo .

Poro. Anima mia, noi moriremo insieme,

(trattenendola .

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo? Ah l'Idol mio tu sei?

Poro. Sì, mia vita, son'io

Il tuo barbaro sposo,

Che innumano, e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah, d'un estremo amore

Perdona

(in atto d'inginocchiarsi .

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Ales. O strano ardire!

Poro. Or delle tue vittorie

Fa pur'uso, Alessandro. Allorchè io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua fortuna, e gli astri, e il fato.

Ales. Con troppo orgoglio, o Poro,

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo,

Che sei mio prigionier?

Poro. Lo sò.

Ales. Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte?

Poro. A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

Ales. E la tua pena

Poro. E la mia pena attendo.

Ales. E ben, scegliila. Io voglio,

Che prescriva tu stesso a te le leggi.

Pensa all'offese, e la tua sorte eleggi.

Poro. Sia, qual tu vuoi, ma sia

Sempre degna di un Re la sorte mia.

Ales. E tal sarà. Chi seppe

Serbar l'animo Regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del Trono:

E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Gand. O grande!

Poro. E ancor non sei

Sazio di trionfar? Già mi togliesti

Dell'armi il primo onore:

Basti alla gloria tua, lasciami il core.

Cleof. Signor, e qual mercede

Sarà degna di te?

Ales. La vostra fede.

Poro. Vieni, vieni, o Germana,

(vedendo Eris .

Al nostro vincitore. Ah tu non fai

Quai doni, qual pietà

Eris. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, che del fedel Gandarte

Con la man di Erisena

Premj il valor.

Ales. Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto Im-

pero,

Avrà virtù di regolarne un vero.

Sulla seconda parte,

Ch'oltre il Gange io domai; regni

Gandarte.

Eris. O illustre Eroe !

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso .

Cleof. Secolo avventuroso ,
Che dal grande Alessandro il nome avrai .

Poro. Io no saprò giammai
Da te partire . Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi . Guidami pure
Su gli estremi del mondo . Avranno sempre
Di Libia al sole , o della Scizia al ghiaccio ,
La Sposa il core , ed Alessandro il braccio .

C O R O .

Serva ad Eroe sì grande ,
Cura di Giove , e prole ,
Quanto rimira il sole ,
Quanto circonda il mar ,
Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovì più dolce suono ,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar .

FINE DEL DRAMMA .

112